

La posizione dell'Ordine degli psicologi è un attacco alla libertà professionale



La sentenza del TAR sul ricorso proposto dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi versus il Counseling è un attacco alla libertà di professione. Ieri le associazioni che rappresentano le professioni relative alla relazione di aiuto iscritte al CoLAP si sono incontrate per riflettere sulla sentenza e per condividere una strategia di difesa della libertà professionale.

“L'attacco che l'ordine degli psicologi ha sferzato alla legge 4/2013 è un attacco alla libertà professionale – apre la Presidente Alessandrucci – l'atteggiamento aggressivo dell'ordine degli psicologi fa tornare indietro di decenni il rapporto tra le professioni in Italia. Quello che trovo molto grave in primis è che dal testo della sentenza si legge che: “l'ordine è un ente esponenziale degli interessi degli iscritti all'ordine, il Consiglio Nazionale ha un interesse qualificato ad impugnare i provvedimenti lesivi delle attività che assume riservate alla categoria degli psicologi”; tale affermazione è falsa e gravissima. Il compito dell'ordine è tutelare l'utenza che si riferisce a quei professionisti e lo può fare attraverso diverse forme. Non dimentichiamoci che l'ordine è un ente pubblico e se vuole diventare un ente di rappresentanza professionale deve lasciare la sua caratteristica pubblicistica e divenire un'associazione professionale di natura privata. Questa affermazione con cui l'ordine si rappresenta mostra il motivo vero del ricorso, garantire ai propri iscritti maggiore fetta di mercato ed esclusive tracotanti e immotivate. Su questo occorre fare chiarezza”.

“La relazione di aiuto può essere effettuata anche attraverso attività non psicologiche e senza trattare disagio grave o lieve che sia. Il mondo professionale non può risolversi ad un'unica professione ad un unico percorso professionale – continua la Presidente – l'attività dei counselor come quelle di molti altri professionisti della stessa area non interviene sul disagio né utilizza attività psicologiche, è pensabile che la relazione si sviluppi anche attraverso altri approcci e strumenti!”.

“Ma il punto più grave e anacronistico – incalza la Presidente – è l'aspetto che fa diventare riservate alcune attività che potrebbero essere invece tipiche di più professioni; il rischio è di avere allargamento delle riserve immotivato contro lo spirito della libera concorrenza; pretendere di includere nella riserva, con interpretazione del tutto personale e in assenza di norma, tutte le attività professionali relative alla relazione di aiuto vuol dire arrogarsi il diritto di esercitare in via esclusiva competenze appartenenti ad altre professioni: psicologi onniscienti e onnipotenti, i super eroi del disagio e della relazione, mi sembra eccessivo”.

“Il lavoro che ci impegniamo a fare – conclude Alessandrucci – è quello di difendere la libertà di esercizio della professione, mantenendo le garanzie necessarie e rispettando le attività riservate per legge. All'interno delle nostre associazioni abbiamo già da tempo avviato un lavoro rigoroso riguardo la deontologia e gli ambiti di attività perché noi non vogliamo ovviare alle leggi ma rispettarle, farle rispettare, senza però dare loro significati che non hanno e che permettono di occupare abusivamente spazi liberi”.